L'ha stabilita la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama

Sanatoria per i miniabusi

Oggi in aula il condono edilizio

Per le modifiche all'interno delle costruzioni non è più necessaria la denuncia al sindaco - Resta l'obbligo della variazione catastale - Il Pci per eliminare le storture più stridenti del provvedimento di condono, eredità di decenni di malgoverno

ROMA — Per le modifiche all'interno delle costruzioni (abbattimento di un tramezzo, apertura o chiusura di una porta, rifacimento di un bagno) realizzate senza autorizzazione, non è più necessaria la denuncia al sindaco. La commissione Lavori Pubblici del Senato ha stabilito che «le opere interne realizzate prima dell'entrata in vigore della legge di condono, sono sanate ai fini amministrativi e penali». Resta, tuttavia, l'obbligo di provvedere alla variazione catastale. Ma la scadenza del 16 giugno, prorogata per decreto al 30 settembre, è stata ulteriormente spostata di tre mesi, al 31 dicembre '85. La misura riguarda sette milioni e mezzo di piccoli abusi e si riferiscono ai lavori che non modificano superficie, volume, staticità dell'edificio. Non ci sarà più l'obbligo della relazione tecnica che resta invece per le opere future, quelle dopo il 17 marzo scorso. Il governo aveva proposto il 30 giugno come termine per presentare la relazione. Quindi, non ci sarà più l'autodenuncia dei piccoli abusi, neppure semplificata come suggeriva il governo, con la dichiarazione di un tecnico abilitato, senza la perizia giurata. Per le opere che riguardano la statica degli edifici e la sicurezza degli impianti (ascensori, caldaie per i riscaldamenti, eccetera) il presidente della Commissione, Spano, si è riservato di presentare un emendamento in aula.

L'ultima parola spetta ora all'Assemblea di Palazzo Madama convocata dalla conferenza dei capigruppo per oggi pomeriggio. All'ordine del giorno il dibattito e il voto sulla conversione in legge del decreto sul condono edilizio, varato dal governo per evitare l'affossamento di un provvedimento che fa acqua da tutte le parti.

È stato respinto l'emendamento del Pci riguardante una più rigorosa disciplina delle modifiche sulle destinazioni d'uso senza autorizzazione o concessione nei centri storici. La maggioranza — ha detto Lotti — ha confermato la liberalizzazione delle destinazioni d'uso che già aveva sollevato forti critiche da parte della cultura urbanistica.

Sull'allungamento dei tempi per il condono delle opere realizzate dal primo ottobre '83 all'entrata in vigore della legge, marzo '85 (si tratta di 780 mila vani costruiti abusivamente e di oltre 200 mila piccoli interventi) il repubblicano Cartia ha preannunciato il proprio voto contrario a qualsiasi norma volta a consentirne la sanatoria, senza tuttavia motivare questa decisione. Sullo spostamento della data per il condono è stato stabilito che sarà l'assemblea a decidere. Intanto, per prendere posizione in merito è stato fissato per stamani un incontro dei gruppi della maggioranza.

Quale la posizione dei comunisti? Così l'ha riassunta il senatore Lucio Libertini: «La nostra posizione in questa nuova discussione sul condono, che divide nuovamente la maggioranza, è limpida e coerente. Respingendo l'ispirazione del provvedimento e lo sciagurato contesto della politica della casa nel quale esso si colloca, noi operiamo perché, essendo stato il Parlamento costretto a tornare sulla legge, se ne eliminino almeno le storture più stridenti. Per questa ragione proponiamo norme dirette a rendere più netta la distinzione tra abusivismo di speculazione e abusivismo di necessità; a snellire le procedure (in particolare per le opere interne); a ripristinare per il futuro il controllo sulle destinazioni d'uso; a rendere più forte ed efficace lo sbarramento contro l'abusivismo futuro. Insomma, è una linea che insieme punta a difendere finalmente il territorio e a risolvere gravi problemi sociali. Da alcune parti, si è tuttavia criticata la disponibilità del Pci tendente ad estendere la sanatoria al periodo compreso tra l'ottobre '83 e il marzo '85, considerandola lesiva del territorio e in contrasto con la sua stessa impostazione iniziale. Così non è. Infatti, se non si facesse questa estensione, si creerebbe una anomalia giuridica e pratica. Le centinaia di migliaia di vani costruiti abusivamente in seguito all'effetto-annuncio dello sciagurato decreto Nicolazzi, rimarrebbero infatti esenti dalle nuove sanzioni, che scattano dopo il febbraio '85 e non sarebbero neppure sanati: si creerebbe dunque un limbo, una situazione ambigua che incentiverebbe lo sviluppo ulteriore dell'abusivismo. Noi invece vogliamo chiudere il capitolo e rendere davvero applicabili le nuove severe sanzioni. Piuttosto è importante che l'estensione della sanatoria avvenga alle condizioni da noi poste: con poteri alle Regioni di restringere l'area di sanatoria; aumentando gli oneri per questa fascia di abusivismo; riservando agli enti locali i proventi di questi oneri; concedendo amnistia solo a precise condizioni; salvaguardando comunque aree vincolate. Noi — conclude Libertini — rifuggiamo da ogni forma di demagogia, quella del lassismo e quella della falsa intransigenza. Vogliamo risolvere sul serio i problemi, con realismo e giustizia, sapendo di dover gestire l'eredità di decenni di malgoverno democristiano».

Claudio Notari

Domani camere riunite per eleggere il nuovo giudice costituzionale

Fino all'ultimo tre nomi in gara per sostituire Elia

Dell'Andro, Galloni, Bressani i candidati più accreditati - Si è riunita ieri, per la scelta, la direzione dc - Fra pochi mesi scadono altri quattro mandati

Leopoldo Elia

ROMA — Galloni, Bressani, Dell'Andro? Si gioca su questi tre nomi il successore di Leopoldo Elia alla Corte costituzionale. Per eleggerlo, il Parlamento si riunisce domani, Camera e Senato assieme. Ci vorrà, in questa prima riunione, una maggioranza dei tre quinti dei votanti. Se andasse in bianco, le Camere verranno riconvocate di nuovo: non prima però, si dice, di luglio. La designazione del candidato — un docente di diritto o un avvocato cassazionista con almeno 20 anni d'esperienza — spetta alla Dc. La segreteria democristiana, riunitasi ieri pomeriggio, ha rinviato la scelta ufficiale ad oggi dopo aver sentito i capogruppo di Camera e Senato.

I nomi più accreditati sono tre. Renato Dell'Andro, parlamentare, docente di diritto penale, presidente della giunta per le elezioni. Piergiorgio Bressani, ex sottosegretario alla Presidenza del consiglio. Giovanni Galloni (che è anche ordinario di diritto agrario) che, però, sembra preferire un ritorno alla politica attiva. Per un certo periodo sono circolati anche quelli di docenti universitari di prestigio, non direttamente impegnati nella Dc; ma è difficile credere che alla fine questa scelta nuova possa prevalere.

• • •

Dopo il Parlamento (o comunque dopo il 7 giugno, se qui le cose andassero per le lunghe), dopo la convalida dei titoli dei neoeletto ed il suo giuramento al presidente della Repubblica, la Corte costituzionale si riunirà in camera di consiglio per eleggere il suo nuovo presidente. Votazioni segretissime, come in un conclave: le schede, tolte da un'urna settecentesca, vengono bruciate in un caminetto. Manca, però, la fumata esterna. Dietro tanta solennità ci sono scontri talvolta aspri. Raramente, però, di taglio «politico»; più spesso si tratta di valutazioni tecniche, professionali, nelle quali si ritrovano schieramenti compositi. Il primo presidente della Corte, De Nicola, fu eletto all'unanimità. Il presidente uscente, Elia, raccolse solo 8 voti. Nel suo caso si erano riassunti tutti i possibili intoppi di una procedura sperimentata. Fu eletto da 14 giudici perché il quindicesimo era bloccato in Parlamento (la vicenda di Federico Mancini, ripetutamente proposto da Craxi, altrettanto regolarmente bocciato da deputati e senatori, finché venne sostituito da Ettore Gallo). Ebbe 8 voti perché gli altri andarono al prof. Di Stefano, che aveva 7 mesi in più di anzianità nella Corte. Come si vede, una contrapposizione tutt'altro che politica.

Chi sarà il sostituto di Elia? Di alcuni giudici di maggiore anzianità scadono i mandati troppo presto. Gli eleggibili, in pratica, sono due, Livio Paladin e Antonio La Pergola. Hanno parecchie caratteristiche in comune. Sono entrambi docenti di diritto costituzionale, il primo a Padova, il secondo a Roma. Tutti e due sono di nomina presidenziale, gli ultimi resti delle scelte di Giovanni Leone che, a giudizio diffuso, per la Corte costituzionale ebbe, e fu forse uno dei rari casi, la mano felice. Con la loro età — 52 anni Paladin, 54 La Pergola — sono in assoluto i più giovani dei 15 giudici (età media sui 65 anni, ma Oronzo Reale ne ha 83, Virgilio Andrioli 76). Il primo è di area repubblicana, il secondo è vicino al Psdi. Il mandato di Paladin scade l'1 luglio '86, quello di La Pergola un anno dopo. Non è escluso che presidente sia fatto prima l'uno, poi l'altro; un anno a testa.

• • •

Tra dicembre e gennaio prossimi scadono anche i mandati di altri quattro giudici. Tre di nomina parlamentare, Alberto Malagugini (Pci), Brunetto Bucciarelli Ducci (Dc), Oronzo Reale (Pri), l'altro, Guglielmo Roehrsen, eletto dal Consiglio di Stato. Forse chi viene candidato oggi a sostituire Elia ha già un occhio, in realtà, a questa seconda scadenza. Di sicuro la Corte costituzionale cambierà in pochi mesi un terzo dei suoi componenti. Più o meno contemporaneamente c'è anche il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura. Per quest'ultimo le grandi manovre sono già in corso, e si parla di tentativi del potere politico di ridurne l'autonomia. Potrà accadere qualcosa di simile nella Corte costituzionale? La sua composizione attuale produce un orientamento, nella sentenze, decisamente progressista. Nei primi anni di funzionamento i membri di nomina presidenziale e giudiziaria (10 su 15) erano prevalentemente dc. Ci fu perfino un frate laico.

Michele Sartori

Il Tar dà ragione a Durbè, il prof dei falsi «Modì»

ROMA — Il professor Dario Durbé ha vinto la sua battaglia: dovrà essere reintregato nella carica di sovrintendente della Galleria Nazionale delle arti moderne di Roma. Lo ha stabilito ieri la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio accogliendo un ricorso presentato dall'interessato.

Il professor Durbé era stato rimosso dal suo incarico dal Ministero dei beni culturali, con un decreto emesso nell'ottobre dello scorso anno, con il quale il funzionario era stato posto «a disposizione» dei superiori. Secondo fonti ministeriali si trattava di un normale avvicendamento, per il professor Durbé invece il provvedimento era una «punizione» perché si era schierato con i critici e gli esperti che avevano riconosciuto come autentiche le statue ritrovate nel Fosso Reale di Livorno e attribuite sbrigativamente a Modigliani.

La decisione del Ministero era arrivata subito dopo la «confessione» di tre giovani livornesi che avevano dichiarato e documentato la falsità delle opere rinvenute, da loro scolpite solo per scherzo.

La notizia è stata valutata positivamente sia dal professor Dario Durbè (irraggiungibile ieri) sia dalla sorella Vera, all'epoca dei fatti direttrice del Museo di arte contemporanea di Livorno, attualmente in aspettativa per motivi di salute.

Dal suo «eremo» livornese la professoressa Vera Durbè non nasconde però l'amarezza: «Mi fa molto piacere e mi rallegra — ci ha detto per telefono la signora Durbè — anche se di questa vicenda continuo a parlare mal volentieri. Ho sempre detto che il provvedimento ministeriale appariva ingiusto e assurdo. Adesso il Tar ha ristabilito la vera giustizia anche se la questione non è ancora chiusa: attendo fiduciosa gli esiti legati dell'inchiesata avviata dalla Procura della Repubblica di Livorno su presunte connivenze con i falsari e anche la conclusione del processo provocato dalla denuncia per il sequestro delle teste avanzata da un avvocato padre di uno dei ragazzi che avrebbe scolpito le teste. Ma tutto ciò non riesce a cancellare la mia amarezza personale per la passione che ho profuso in tutta l'operazione Modigliani e anche l'amarezza di una città che per la prima volta riabracciava un suo artista dimenticato. Gli oltre 300 mila biglietti venduti alla mostra, prima dello scandalo, sono la dimostrazione che Livorno teneva molto a riabbracciare Modigliani. È un risultato sensazionale per una città apparentemente sorniona e restia alle novità culturali».

m. f.

Muore dopo uno scippo anziana donna a Torino

TORINO — Una donna di 77 anni, Caterina Fongaro, è morta dopo essere stata trascinata a terra da un malvivente che le ha strappato la borsa. È accaduto ieri mattina in corso Siracusa, non lontano dall'abitazione della vittima. In compagnia di una figlia, Caterina Fongaro era appena scesa da un autobus quando il «Passeggero» di un auto che l'aveva affiancata ha afferrato la sua borsa. La donna ha tentato di opporre un minimo di resistenza, ma è finita a terra ed è stata trascinata per alcuni metri. Subito soccorsa è stata trasportata in un vicino ospedale dove però è giunta priva di vita. Non è stato ancora accertato se la morte è stata causata dalle lesioni riportate nella caduta o è conseguenza dello spavento. I malviventi sono riusciti a far perdere le tracce.

Il centro riforma dello Stato si trasforma in associazione

Il Centro per la riforma dello Stato ha tenuto lunedì pomeriggio l'assemblea dei soci fondatori per avviare la propria trasformazione in Associazione politico-culturale. I soci sono oltre ottanta e raccolgono posizioni rappresentative dell'intero arco della sinistra.

I lavori sono stati introdotti da Franco Bassanini e Giuseppe Cotturri. L'assemblea ha provveduto ad eleggere i suoi organi provvisori di direzione. Pietro Ingrao è stato eletto presidente, mentre il Comitato Esecutivo risulta composto da Franco Bassanini, Massimo Brutti, Antonio Cantaro, Giuseppe Cotturi e Gianfranco Pasquino.

Nella riunione è stato approvato un appello rivolto al mondo della cultura affinché le adesioni al nuovo progetto vengano ulteriormente allargate.

In autunno, infine si terrà la prima assemblea pubblica che servirà a presentare il progetto dell'Associazione, i primi temi su cui si intende concentrare il lavoro di ricerca, e ad eleggere i propri organi dirigenti.

Genova, è morto il compagno Luigi Testa

GENOVA — È morto ieri a 47 anni stroncato da un male inesorabile il compagno Luigi Testa, portuale. Membro del comitato regionale del nostro partito il compagno Testa era uno dei dirigenti della compagnia portuale genovese. Apprezzato e stimato la sua scomparsa ha destato profondo cordoglio. Alla vedova e ad due figli le più sentite condoglianze dei portuali e dei comunisti genovesi. I funerali si svolgeranno domani, giovedì, alle 11,30 dalla rotonda di Oragina.

Rai, sospeso il black out Oggi notiziari normali

ROMA — Lo sciopero di 24 ore dei giornalisti Rai, proclamato per oggi, è stato sospeso per 48 ore. Il black out dell'informazione radiotelevisiva non ci sarà, quindi, almeno per ora. La sospensione è stata annunciata ieri dal sindacato dei giornalisti Rai, in seguito ad «un significativo mutamento di posizioni da parte dell'azienda». Già ieri sera sono, perciò, riprese le trattative per l'estensione del nuovo contratto di lavoro ai giornalisti Rai, con i relativi patti integrativi. Le trattative erano state interrotte l'altra sera per l'atteggiamento di chiusura assunto dall'azienda. Con i giornalisti Rai e le loro rivendicazioni hanno solidarietà i redattori del «Radiocorriere tv» e l'Associazione stampa romana.

Bloccati gli scrutini nelle scuole delle grandi città?

ROMA — Sono in pericolo gli scrutini finali nelle scuole delle grandi città (in particolare, Milano, Roma, Napoli) per la decisione del Coordinamento dei docenti precari di attuare il blocco dall'inizio (attorno al 5 giugno) sino al 17 giugno. Questa iniziativa potrebbe ipotecare anche gli esami di maturità che quest'anno iniziano a metà giugno. I precari chiedono che due anni di servizio (su nomina dei provveditorati o dei presidi) siano valutati come requisito sufficiente per la immissione nei ruoli e che non si attuino nuovi concorsi prima di aver tutto il precariato esistente. Intanto, al Cgil scuola sta preparando una proposta di riforma dei concorsi abilitanti e il Pci sta mettendo a punto la propria proposta di legge per il precariato della scuola.

Per il furto alla Camera amministrazione estranea

ROMA — È del tutto infondata ogni ipotesi di coinvolgimento dell'amministrazione della Camera dei deputati nei fatti che diedero luogo al processo contro il vicecassiere di Montecitorio Fabio Cardinali condannato per un ingente furto ai danni della stessa Camera. Questo si desume dall'ordinanza con cui il giudice istruttore del tribunale di Roma, su conforme parere della procura, ha disposto l'archiviazione degli atti processuali trasmessi dal tribunale. In una nota della presidenza della Camera di prende atto con soddisfazione della conclusione della vicenda (che taglia corto alle notizie di indagini giudiziarie sull'amministrazione) e si conferma che è in corso la modifica della procedure amministrative interne rivelatesi inadeguate all'ampiezza e complessità della gestione di Montecitorio.

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per domani giovedì 23 maggio alle ore 11.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 22 maggio.

Siamo il 4° paese al mondo in un commercio in gran parte clandestino, ma tollerato dal governo

Vendiamo armi perfino al Sudafrica

Un appello al Parlamento lanciato dal «Comitato per la regolamentazione delle armi» - Le carenze della proposta Spadolini

ROMA — Nelle zone «calde» di tutto il mondo, nelle guerre più sporche, si uccide con armi italiane. Il nostro paese è il quarto esportatore mondiale di armi dopo Urss, Usa e Francia. Riesce addirittura a fornire contemporaneamente nazioni in guerra tra loro: gli eserciti di Iraq e Iran, ad esempio, si fronteggiano con armamento «made in Italy». Secondo fonti ufficiali citate dal Sipri, nel 1983 il nostro paese ha venduto all'Iraq 224 missili antiaereo «Aspide»; quattro fregate «Lupo»; 60 missili antinave «Otomat»; 2 navi «Stromboli»; 6 corvette. Alla Libia, invece, secondo le stesse fonti, sono stati venduti 32 missili «Aspide»; 20 elicotteri; 210 cannoni; 168 missili «Otomat»; 20 aerei da trasporto tattico «G 222»; 4 corvette; 60 aerei antiguerriglia «FS 260».

Con le armi italiane il regime del Sudafrica razzista mantiene il controllo sociale sulla maggioranza nera (e, per questo, l'Italia è stata più volte condannata dall'Onu). E, addirittura, proprio mentre il contingente di pace italiano faceva ritorno in patria, nel porto di Beirut attraccava una nave italiana con il suo carico di morte destinato alle fazioni libanesi in guerra tra loro. Nell'83 il valore dell'export in armamento italiano è stato di 4.400 miliardi. L'80% di questo commercio è destinato a paesi del Terzo Mondo. Ma il dato inquietante è che il valore delle licenze per l'esportazione di armamenti rilasciato dalle autorità italiane è pari, sempre per il 1983, a soli 1.600 miliardi. Il che significa che solo in quell'anno c'è stato un traffico clandestino di armi (tollerato) pari a 2.800 miliardi di lire. Occorre una legge che regolamenti e limiti il commercio delle armi (su cui vige il segreto militare). Di questo si è discusso ieri mattina in una conferenza stampa, svoltasi alla Camera, voluta dal «Comitato per la regolamentazione delle armi», in cui è stata illustrata l'iniziativa di qualche giorno fa di un appello al Parlamento (tra i firmatari Lama, Carniti, Benvenuto, il presidente di Pax Christi Internazionale, monsignor Luigi Bettazzi, il rabbino Toaff, e intellettuali, scienziati, uomini di Chiesa e dell'associazionismo democratico, parlamentari) per l'approvazione entro l'85 di una legge di controllo sul commercio delle armi.

«Le forze della società civile non possono ulteriormente tollerare che l'area del commercio delle armi sia sottratta, di fatto, a ogni forma efficace di controllo — ha detto Domenico Rosati, presidente nazionale delle Acli —. Il governo italiano, che pure ha chiesto all'Onu da anni l'istituzione di un'anagrafe mondiale sul commercio delle armi, non è in grado di fornire dati attendibili e certi per quel che riguarda l'Italia». I pochi dati certi sono quelli che indicano un incremento del 30% della produzione in un settore che, in Italia, occupa circa 80 mila addetti. La questione di una legge di regolamentazione va avanti da anni. Esistono diverse proposte (tra cui una comunista, del 1980): «Un problema — ha detto il deputato comunista Arnaldo Barracetti, della commissione Difesa della Camera — che da anni vede impegnati i comunisti in prima fila». Gli aspetti qualificanti di una legge di regolamentazione dovrebbero essere, è stato detto, l'abolizione del segreto militare; il divieto di esportare armi verso paesi in guerra; la regolamentazione del trasferimento di tecnologia militare; il divieto di usare denaro e strutture pubbliche per facilitare il commercio delle armi.

Molti di questi punti «qualificanti», invece, mancano completamente nel disegno di legge presentato il 23 marzo scorso dal ministro della Difesa, Spadolini. Per l'ex deputato socialista Falco Accame, la proposta del governo «non scoraggia affatto il commercio delle armi, né tantomeno lo controlla e lo limita. Si veda il caso della Libia — ha spiegato —: abbiamo creato un nemico eccellente con le nostre armi».

Monsignor Bettazzi si è espresso a favore di un'azione che faccia piena luce su questo traffico. «La corsa alle armi — ha detto — e il loro commercio sono l'espressione dello sfruttamento della maggioranza povera del mondo da parte della minoranza che detiene il potere politico ed economico».

Franco Di Mare

La Camera vota la convenzione sul terrorismo

ROMA — Una convenzione internazionale sul terrorismo è da ieri oggetto di un delicato dibattito alla Camera che oggi ne voterà la legge di ratifica. Si tratta di un documento che impegna gli Stati membri delle Comunità europee alla estradizione dei responsabili di gravi reati che hanno ormai una specifica valenza terroristica: dirottamento di aerei, stragi, sequestri di persona, eccetera.

Ma — ecco il problema — come rendere compatibile l'estradizione con il divieto (dettato dagli articoli 10 e 26 della Costituzione) di disporla per reati politici? La questione era presente allo stesso governo italiano che, nel sottoscrivere la convenzione, ha espresso una riserva legata appunto alle disposizioni costituzionali.

Riserva per altro condivisa da altri Stati, tenendo conto dell'unica reale novità di questo documento: e se uno Stato rifiuta l'estradizione, esso deve tuttavia ugualmente processare lo straniero ove siano formulate a suo carico prove o sufficienti indizi di colpevolezza.

La riserva non è ritenuta però atto sufficiente dai gruppi dell'opposizione della Camera che tuttavia articolano in modi assai diversi la loro posizione. I radicali hanno formulato due pregiudiziali di incostituzionalità; la Sinistra indipendente e i demoproletari le sostengono, ma non concedono le firme necessarie per appoggiare la richiesta Pr di votarle oggi per scrutinio segreto. I comunisti infine hanno presentato un emendamento che taglia corto al rischio di conflitti traducendo in norma giuridica, inserita nella legge di ratifica della convenzione, la riserva già espressa dal governo, in modo da rendere comunque e sempre obbligatorio e non revocabile l'impegno a non estradare per reati politici. Da qui il no dei comunisti alla pregiudiziale: se l'emendamento verrà accolto ed approvato — ha sottolineato ieri pomeriggio il compagno Francesco Loda — non sussisterà infatti alcun motivo di discussione.

25-28 Maggio 1985
Un appuntamento importante alla FIERA DI BOLOGNA

Una panoramica completa della più qualificata produzione italiana ed estera di argenteria, articoli casalinghi, cristallerie, vetrerie, porcellane, ceramiche, posaterie, coltelleria, vasellame in acciaio inox.
Un appuntamento importante riservato esclusivamente agli operatori economici.

casastile EXHIBITION
SALONE DELL'ARTICOLO PER LA TAVOLA, LA CASA, IL REGALO
IN COLLABORAZIONE CON L'ENTE FIERA DI BOLOGNA

Per informazioni: AGEPE - Via M. Gioia, 66 - 20125 Milano - Tel. 6888341
Segreteria Fiera Bologna: 051/282300-1